



**ISTITUTO COMPRENSIVO "Dante Alighieri" di COLOGNA VENETA (VR)**

Via Rinascimento, 45 - 37044 Cologna Veneta (VR) - tel. 0442 85170 - fax 0442 419294

www. iccolognaveneta.gov.it - e-mail: vric89300a@istruzione.it -  
vric89300a@pec.istruzione.it

cl. 2 A Prof.ssa Elena SBABO sbaboelena@gmail.com

# *Diario di viaggio del mercante Marcundo degli Osvaldi*

A. D. MCCLVI

Questo è un racconto medievale ormai dimenticato da tutti ...

DIARIO DI CLASSE 2<sup>A</sup>

19/11/2014

Questa mattina siamo andati a visitare la biblioteca del paese accompagnati dalla nostra insegnante di lettere, per cercare qualche notizia che ci dica come si viveva a Cologna Veneta ai tempi del Medioevo.

Ci siamo divisi in due gruppi e abbiamo iniziato la nostra ricerca; abbiamo trovato cartine di com'era il nostro paesino, informazioni e disegni di quando il fiume Gua' l'attraversava (a quel tempo si chiamava Fiume Novo), di quando Cologna era molto famosa per i suoi merletti, il punto Cologna. Abbiamo scoperto che era molto legata a Venezia, infatti ci si poteva arrivare tranquillamente in barca navigando lungo il fiume. Cologna non si chiamava così, ma si chiamava "Colonia" e abbiamo letto tante altre notizie interessanti. Ad un tratto abbiamo visto che in uno dei ripiani più alti c'era un libro con scritto "Storia di Colonia, dal 1200 al 1500". Non appena abbiamo letto il titolo ci siamo subito dati da fare per prenderlo, abbiamo chiesto una scala e l'abbiamo preso dallo scaffale.

Ma mentre stavamo appoggiando il prezioso libro sul tavolo, dal suo interno è scivolato un taccuino veramente mal ridotto con inciso sopra "Diario di viaggio del mercante Marcundo degli Osvaldi". Quando l'abbiamo aperto e abbiamo visto in che anno era stato scritto ci si sono illuminati gli occhi, risaliva al 1256! Prima di festeggiare, la nostra professoressa ha chiesto al bibliotecario, che è un esperto in questo ambito, se il manoscritto, a parer suo, era vero o un falso. Ha confermato che si trattava di un documento originale. Quel libricino era autentico! Che notizia! Avevamo fra le mani un vero reperto storico! Avevamo tutto quello che ci serviva per sapere di più su Cologna Medievale, anzi! COLONIA MEDIEVALE!

Marcundo degli Osvaldi nasce a Venezia intorno al 1223 da una famiglia di mercanti molto ricca. Cresce imparando alla perfezione il suo mestiere; aveva

un amico fidato, Belindo, che lo accompagnava in ogni viaggio che intraprendeva. Quando ebbe dodici anni suo padre lo iniziò al commercio e nel 1256 lo mandò a Cologna Veneta (allora Colonia) perché aveva sentito parlare delle stoffe e dei merletti che in quel luogo si producevano.

Abbiamo subito iniziato a leggere il:

### *Diario di viaggio del mercante Marcundo degli Osvaldi*

15 maggio a.D.1256

Ieri ho sentito parlare dei pregiati merletti che si fabbricano in Colonia e dei panni di lana tessuti dai frati in quel luogo; quindi, con il mio fedele compagno Belindo, sono partito oggi in tutta fretta in barca attraverso il fiume Novo che ci guiderà a destinazione.

Una volta arrivati cercheremo un hospitalis dove alloggiare e riposarci.

16 maggio a.D.1256

Dopo essere arrivati abbiamo trovato subito un hospitalis, dedicato a San Michele, dove riposare. Questo hospitalis è uno tra i più importanti della città perché qui i monaci Umiliati lavano la lana più pregiata che io conosca e la fanno filare; infatti, quando siamo sbarcati e abbiamo chiesto un alloggio, stavano proprio filando la lana. Hanno un'effigie che li caratterizza: S. Nicola e una bilancia con un fiore in mezzo. Fra Bonaventura e fra Monaldo ci hanno accolti molto caldamente. Sono frati Umiliati, vestono con un abito lungo dalle maniche larghe e hanno spalle coperte da un cappuccio che va a toccare la cintura nella parte posteriore. Abbiamo acquistato i panni di lana che producono: sottili per far calze, grossi per indumenti da lavoro e fini detti "trilizzi" di gran durata. Fra Monaldo è l'addetto al lavaggio e alla stenditura. Ho sentito cantare le monache. Sono dodici e filano e tessono. Ho anche valutato alcuni finissimi merletti ad ago ricamati da loro. La sera abbiamo mangiato una zuppa di legumi e siamo andati a dormire. I monaci ci hanno raccontato di un certo fra Francesco che proviene da Assisi, ben lontano da qua, ed è anche costui figlio di un mercan-

te. Ma ora ha lasciato tutto e predica e fonda monasteri. E' passato da questo luogo qualche anno fa, nel 1221, e di lui si parla ancora. Belindo dice che non capisce come possa uno lasciare i propri averi per godere del non aver più niente!

Dato, purtroppo, che il posto non era molto grande e non c'era più spazio ci hanno fatto dormire nelle stalle, sulla paglia, e Belindo si è lamentato per la scomodità, ma i frati ci hanno dato due calde coperte di lana buona e quindi siamo riusciti a dormire.

17 maggio a.D.1256

Questa mattina, dopo aver mangiato qualcosa, abbiamo chiesto indicazioni per raggiungere il centro del paese dove si misurano le stoffe e poi siamo partiti.

Quando siamo arrivati alla porta della città abbiamo cambiato i soldi e ci siamo recati subito a misurare quanti bracci e pertiche di stoffa avevamo preso per commerciarli di ritorno a Venezia.

Proprio lì vicino abbiamo visto che una monaca, era veramente giovane, se ne stava tutta sola, seduta su una pietra a scrivere su un taccuino. La fanciulla, come tutte le monache, aveva il capo coperto, ma un ciuffo di capelli bruni le cadeva dolcemente sul viso facendo risaltare la sua giovinezza e la sua bellezza.

L'ho guardata per meno di un secondo e quando si è accorta del mio sguardo, è scappata via dimenticando a terra il suo diario. Che viso dai lineamenti soavi! Belindo esclamò: "Qui ne son done bele qual in altro loco vidi, unde miror". Non potevo non esser d'accordo! Mi sono avvicinato, il diario era molto piccolo, ma con tantissime pagine, era rivestito in cuoio e c'erano incise le iniziali "E. dei C.". Quando l'ho aperto Belindo ha subito detto che le iniziali e la scrittura gli parevano familiari...

"Ma certo! Questo diario appartiene a Eleonora dei Cocingli! Sai, la mia famiglia era molto amica della sua e noi due ci conosciamo dall'infanzia. Io sono di qui e la mia famiglia si trasferì anni fa a Venezia. Purtroppo i geni-

tori di Eleonora sono morti molto tempo fa ed ora probabilmente fa parte del monastero; quanto mi piacerebbe rivederla!".

Quella ragazza mi piaceva molto e quindi non ho perso tempo. "Ascolta, Belindo, Eleonora mi piace molto e vorrei incontrarla, dato che tu la conosci che ne diresti di trovarla e darle una specie di appuntamento davanti alla porta di città? Così le potrò ridare il suo diario, nel frattempo io comincio a piegare un po' di stoffa, ci stai?". Belindo ci rifletté su un attimo e poi mi rispose che sarebbe andato subito a cercarla. Intanto io iniziai a riempire sacchi di stoffa e a caricarli su un carro preso a noleggio al mercato.

Mentre io mi davo da fare, Belindo tornò al monastero e trovò Eleonora proprio vicino all'hospitalis dove avevamo alloggiato la sera precedente. Non appena la vide le disse: "Eleonora? Sei tu vero? Non mi riconosci? Sono Belindo! Il tuo vecchio amico d'infanzia!". Lo abbracciò subito: "Belindo! Ma sei proprio tu? Che bello! Temevo di non vederti più dopo la morte dei miei genitori... dopo quel fatto tutto peggiorò, mi misero in questo monastero dove tutto il giorno non si fa altro che pregare, filare la lana e poi pregare, pregare e ancora pregare. Sono stanca! Ho una vita troppo monotona per i miei gusti; invece, io voglio sposarmi, avere una famiglia... ma non posso se mi obbligano a restar chiusa qui dentro! Si può uscire solo un'ora o due al giorno, anche se ogni tanto scappo e sto via per intere giornate e quando torno mi sgridano, ma ormai non ci faccio più caso. Si mangia sempre una schifosa zuppa di legumi e i letti si fanno ogni giorno più scomodi, ma ormai mi sono abituata... ora parliamo di cose belle dai! Dimmi che cosa ci fai qui!".

Belindo le raccontò che era venuto da Venezia con me per commerciare e le dichiarò i miei sentimenti per lei. Le chiese un appuntamento spiegandole che, con l'occasione, le avrei riconsegnato il suo diario. Eleonora accettò, i due si salutarono e Belindo tornò da me raccontandomi tutto.

Ero veramente felice e non vedevo l'ora che arrivasse la sera per trovarmi con la splendida Eleonora. Finalmente si fece sera e io andai in tutta fretta alla rocca; Eleonora non era ancora arrivata e decisi di aspettarla. Con

me c'era anche Belindo così, se Eleonora si fosse sentita a disagio, ci avrebbe pensato lui che la conosceva da anni.

Ad un tratto sentimmo dei passi e pensammo che fosse lei, invece ci si presentò davanti un uomo alto più o meno come me, con dietro circa una ventina di persone e ci chiese: "Voi non siete di Colonia, non è così? Bene, io mi chiamo Jacopo Bonfado e vi chiedo gentilmente di dedicarmi un po' del vostro tempo. Colonia è sotto il dominio del brutale Ezzelino da Romano, lo conoscete vero? Sì? Fantastico, come saprete quest'uomo è terrificante e sarebbe capace di tagliare la testa a tutti gli abitanti della città, noi ci vogliamo ribellare!!! Sappiamo che deve arrivare a Colonia e noi attaccheremo lui e i suoi uomini dalla cima della torre. Voi sarete dei nostri? Siamo pochi e gli abitanti della città stanno scappando per mettersi in salvo dentro le mura di Montagnana". Belindo e io annuimmo e loro ci ringraziarono e ci dissero di farci trovare più tardi davanti alla torre, vestiti di nero per potersi nascondere meglio nell'oscurità, pronti per passare la notte lassù per tendere un agguato ad Ezzelino. Dopodiché se ne andarono.

Quando arrivò Eleonora mi presentai subito; ora non era vestita da monaca, ma da fanciulla come tante altre. Aveva un abito lungo fino ai piedi color verde acqua e i suoi capelli le cadevano delicatamente sulle spalle.

Le dissi che era meravigliosa e lei arrossì. Poi le consegnai il diario, e dopodiché, tutti insieme passeggiammo per ore e io e Belindo la riaccompagnammo al monastero. Ci disse: "Sta per arrivare Ezzelino da Romano e farà strage di tutte le persone che troverà davanti al suo cammino; vi prego, nascondetevi e non fatevi trovare dai suoi soldati". Le dissi che non si doveva preoccupare per noi e le chiesi se avrebbe voluto scappare con noi l'indomani. Lei acconsentì con molta gioia e allora le chiesi di farsi trovare davanti alle stalle dell'hospitalis e le dissi che se non fossimo arrivati entro l'ora in cui il sole è alto nel cielo, si sarebbe dovuta nascondere con le sue consorelle. Mi salutò e rientrò nella sua cella per passare la notte. Quando fu entrata noi tornammo alla torre per incontrare Jacopo.

18 maggio a.D.1256

Questa mattina Jacopo e suo figlio Aprile ci svegliarono molto presto e ci preparammo per la battaglia; quando Ezzelino e il suo esercito arrivarono Jacopo urlò: "Per Colonial!". Si sentì che Ezzelino rise e disse ai suoi soldati di attaccare. Sembravano un numero infinito.

All'inizio pensavamo che non ce l'avremmo mai fatta, ma invece dopo un po' di tempo iniziammo a vincere; sì, stavamo proprio vincendo noi! Eravamo privilegiati perché avevamo un'ottima visuale dall'alto mentre i nemici non riuscivano a colpirci. Avevamo delle provviste e mangiavamo dandoci dei turni, ma queste finirono! Confessai a Belindo: "Ricordati che sei sempre stato il mio più caro amico e se tu ce la farai e se tornerai a Venezia promettimi di salutarmi Eleonora e la mia famiglia". Belindo mi rispose: "Certo amico mio, se fossi tu, invece, a dovercela fare promettimi tu che mi saluterai Eleonora e la mia famiglia". Gli assicurai che ci poteva contare e ci scambiammo una stretta di mano. Eleonora guardava la scena da lontano e piangeva. Non vedendomi arrivare aveva immaginato che mi ero unito ai coraggiosi colognesi.

27 maggio a.D.1256

Si era unito a noi un nuovo valoroso giovane, Goffredo. Era un po' riservato, mangiava poco, ma era coraggioso e sapeva difendere la sua città! Ad un tratto arrivò uno dei miei compagni di battaglia e mi disse: "Marcundo! Marcundo! È ormai tutto inutile. Ezzelino da Romano ci ha teso una trappola! Abbiamo atteso a lungo e invano l'aiuto del marchese d'Este. Ora non possiamo più continuare. Jacopo ha accettato di arrendersi. Ezzelino ci aveva promesso la salvezza in cambio della resa, invece fa scendere tutti uno alla volta per impiccarci o sgozzarci". Goffredo gridò terrorizzato e svelò la sua vera natura. Era una donna! Era Eleonora! Con l'elmo ed i capelli selvaggiamente tagliati non l'avevo riconosciuta! Uscimmo dalla torre. Si sentivano grida e urla terribili coprivano il rumore delle armi che sbattevano sulle mura, sulle armature. Per terra vi era una poltiglia appiccicosa e viscida di sangue e sudore. La confusione era tanta; tutti fuggivano, tutti

gridavano, tutti cercavano la salvezza. Ciò che si presentò ai nostri occhi fu terribile. Tutti i miei compagni vennero uccisi e appesi ai merli; tutti i colognesi. Io fui graziato perché veneziano; cercai Eleonora e la trascinai correndo come impazzito verso la radura, lontano dalle mura. Cercai subito anche Belindo sperando che si fosse salvato, ma mi dissero che gli unici superstiti eravamo noi.

Il dolore che avevo dentro si fece sempre più forte, non sapevo che cosa fare. Poi mi rivolsi ad Eleonora e le dissi di seguirmi velocemente in barca e che saremmo partiti subito. Lei triste mi chiese: "E Belindo? Dov'è?". Affranto le risposi: "Mia dolce Eleonora, Belindo purtroppo non ce l'ha fatta; dopo la battaglia con Ezzelino da Romano, quest'ultimo lo ha ucciso con tutti gli altri. Ma ora scappiamo prima che ci trovi!". Non appena fummo partiti vidi gli occhi di Eleonora riempirsi di lacrime e le dissi: "Non piangere Eleonora! Sulla torre, prima di sapere che sarebbe morto, Belindo mi pregò di salutarti, la vostra amicizia durerà all'infinito, ma ora non pensarci più e andiamo a Venezia, sposiamoci e viviamo là felici e insieme". Lei annuì e mi abbracciò. Le fiammelle accese sui merli della rocca in onore dei coraggiosi colognesi ardevano da lontano. Il viaggio durò per tutta la giornata, purtroppo il diario di Eleonora cadde in acqua, ma non si rattristò molto perché riusciva solo a pensare che stava andando con me a Venezia. Verso sera arrivammo a destinazione, la presentai alla mia famiglia e fu accolta molto caldamente, inoltre rimase incantata dalla città. Raccontammo tutto ai miei familiari e purtroppo dovemmo dare la notizia della morte di Belindo ai suoi genitori. Dopodiché annunciammo anche il nostro matrimonio a mio padre che acconsentì molto volentieri.

30 giugno a.D.1256

Proprio oggi Eleonora ed io ci siamo sposati ed abbiamo fatto una grande festa, poi siamo andati nella nostra nuova dimora, è veramente bellissima, ma mai quanto la mia adorata moglie Eleonora.

24 maggio a.D.1266



È da circa dieci anni che non prendo in mano questo diario e visto che ho ancora poche pagine su cui scrivere vorrei solo annotare che i miei viaggi da mercante sono ancora frequenti, ma che ogni volta che torno a Venezia per me e la mia famiglia è sempre una festa. Eleonora mi prepara dei pasti fantastici e i miei figli mi fanno sempre vedere quello che hanno imparato, i loro nomi sono: Belindo, in onore del mio caro amico, e Veronica. Sono gemelli e sono molto affettuosi, Belindo ha già fatto molti viaggi con me e sta imparando il mestiere, mentre Veronica aiuta sempre Eleonora con le faccende di casa e sono molto orgoglioso di loro. Eleonora tiene aperto il negozio di stoffe con mio padre e vende i suoi meravigliosi merletti ad ago. A Venezia piacciono in modo particolare e vorrebbe fondare anche una scuola di ricamo!!

Così termina il diario di mio padre Marcundo e la storia d'amore dei miei genitori che, purtroppo, sono morti di peste qualche anno dopo. Belindo ed io abbiamo voluto che fossero sepolti insieme, a Venezia.

Quindi finisce così il diario di viaggio del mercante veneziano Marcundo che abbiamo scoperto essere stato trascritto dalla figlia Veronica, divenuta monaca e tornata a Colonia Veneta (Colonia) per visitare la città di cui tanto parlavano sempre i suoi genitori. Pare che proprio lei abbia contribuito a diffondere il famoso punto Colonia. E' stata una storia veramente interessante e, visto che ci siamo incuriositi molto, abbiamo deciso di chiedere il permesso al Dirigente Scolastico di fare un'uscita a Venezia, per visitarla e per andare al cimitero, per vedere se ci sono ancora le lapidi di Eleonora e di Marcundo.

26/11/2014

Il Dirigente ci ha dato il permesso di fare questa uscita e quindi oggi siamo andati tutti a Venezia; ci siamo recati subito al cimitero e abbiamo cercato qualche lapide del 1200 o del 1300. Dopo un'ora di ricerche ci siamo ritrovati tutti all'entrata, nessuno aveva trovato niente e mentre ne parlavamo con la professoressa, un nostro compagno, Jacopo, il solito che non segue la spiegazione, si è appoggiato ad un muro coperto da una folta edera e ci è caduto dentro! Ci siamo avvicinati in tutta fretta ed abbiamo scoperto una rientranza del muro, abbiamo spostato l'edera ed abbiamo visto che sul muro c'era scritto "MORTI

DI PESTE". Allora, con un ultimo briciolo di speranza, abbiamo letto tutti i nomi incisi sul muro e abbiamo trovato anche i nomi: MARCUNDO DEGLI OSVALDI ed ELEONORA DEI COCINGI. Evviva ! Avevamo trovato i loro nomi! Questo significava che erano esistiti veramente! Ora sapevamo il motivo della loro morte. Avevamo concluso il nostro lavoro, avevamo chiuso il cerchio e quei due nomi, con le loro vicende e con le loro vite erano entrati un po' anche nella nostra.

La classe ha lavorato diretta dall'insegnante di lettere, Elena Sbabo, da ottobre a dicembre 2014. Inizialmente sono stati letti in classe alcuni brani tratti da testi che parlano della storia di Cologna Veneta; poi i ragazzi hanno cercato in biblioteca informazioni sui luoghi e le persone che hanno vissuto in epoca medievale nel nostro paese.

Le notizie erano molte e hanno deciso di soffermarsi al secolo 1200. Siamo andati a visitare i luoghi storici citati nei documenti e nei testi presi in esame: centro storico, rocca e resti di mura medievali, monasteri medievali. Sulla base di reali fatti accaduti e citazioni originali in volgare, hanno inventato la storia del mercante Marcundo e del suo amore per Eleonora.

Ognuno ha proposto nomi e personaggi d'invenzione e insieme, in classe, abbiamo mantenuto solo quelli votati a maggioranza che piacevano o convincevano di più. In seguito ciascuno ha scritto, in parte a casa ed in parte in classe, l'intreccio che poi veniva sistematicamente letto e votato in classe.

Tutte le parti accettate sono state quindi assemblate e riunite in un unico racconto.

## BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *La Mainarda*, rivista locale Cologna veneta VR, annate diverse

Bellini G., Maccafani P., *Quando il destino di Cologna correva lungo il Fiumenovo*, Flli Corardini Ed., Urbana PD, 2008

Cardo G., *Controversia dantesca - Dell'arte della lana in Cologna Veneta*, Tip. Flli Miglio, Novara, 1894

Cardo G., *Storia documentata su Cologna Veneta*, Venezia, 1896

Edoni M., *Punto Cologna - variazioni su un antico merletto di origine veneziana ad ago*, Nuova S1, Bologna, 2013

Maccagnan G., *Francescanesimo a Cologna Veneta*, Centro Studi "Giulio Cardo", Cologna Veneta, 2014

Sanudo M., *Itinerario per la Terraferma Veneziana nel MCCCCLXXXIII (1483)*, Ed. di Padova

Simonato L., *Cologna Veneta - storia, arte, testimonianze*, Ed. Golden Time Communication, Villafontana VR, 1998

Visentin M., *Cologna Veneta ieri e oggi*, Stilgraf, Cologna Veneta, 2001